

tiscali: spettacoli



Camilleri e

Lucarelli con la copertina di "Acqua in bocca"

"Acqua in bocca", una jam session letteraria tinta di giallo tra Camilleri e Lucarelli

di *Andrea Curreli*

Nel genere giallo parte tutto da un cadavere, prova evidente di quello che deve essere per forza un misterioso omicidio. Poi arriva il poliziotto di turno e inizia la caccia al cattivo. La storia cambia però quando a osservare il cadavere di un uomo e due pesciolini rossi su un pavimento bagnato d'acqua sono gli occhi Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli. A quel punto il corpo scompare ed entrano di prepotenza in scena il commissario Salvo Montalbano e l'ispettore Grazia Negro. Camilleri e Lucarelli giocano con i loro personaggi davanti agli occhi dell'editore di Minimum Fax Daniele Di Gennaro che, a gara conclusa, capisce che ha tra le mani il materiale giusto per un libro. Nasce così [Acqua in bocca](#) scritto a quattro mani dai due grandi giallisti italiani. Nelle librerie dal 23 giugno, il libro è legato a una iniziativa benefica a favore delle onlus "San Damiano" e "Papayo". "I ricavati delle vendite - spiega Di Gennaro - saranno utilizzati per finanziare due asili in Madagascar e Sierra Leone".

Di Gennaro, come è nato *Acqua in bocca*?

"Stavamo girando il documentario *A quattro mani*, diretto da Matteo Raffaelli, e in una pausa delle riprese chiesi: 'Se ci fosse un cadavere per terra, Salvo Montalbano e Grazia Negro come interagirebbero?'. Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli hanno preso sul serio questa mia battuta fatta per ammazzare il tempo e hanno dato vita a una *jam session* letteraria nella quale Montalbano era più filosofo e la Negro era invece la cacciatrice di uomini. Hanno fatto finta di avere un cadavere per terra con dei pesci rossi sul pavimento e hanno iniziato a giocare come in un *interplay* jazzistico. Quando poi gli ho detto di scrivere questa storia nata per gioco, hanno dato la disponibilità ma restava il problema di come scriverla. A quel punto Camilleri ha avuto l'idea dello scambio epistolare".

Uno scambio epistolare che coinvolge direttamente il lettore.

"E' un libro fatto a sei mani: le quattro degli autori e le due immaginarie del lettore che deve completare un testo scarno. Il lettore deve immaginare perché il libro è un esperimento e un genere molto particolare che pone i personaggi fuori dai loro contesti specifici. Salvo Montalbano e Grazia Negro si incontrano su un terreno comune accelerando al massimo i loro caratteri identitari".

Come si è sviluppato il confronto tra Camilleri e Lucarelli?

"I due autori hanno quarant'anni di differenza, ma nessuno dei due vuole fare brutta figura e per questo si divertono a smontare le inchieste dei rispettivi personaggi. Si mettono in un terreno accidentato perché quando uno scrive un romanzo da solo, la struttura viene adattata alle sue idee. In questo caso la struttura veniva azzerata ogni volta dall'intervento dell'altro autore e si ripartiva da zero. Lucarelli e Camilleri sono due vulcani: sono molto curiosi, credono nell'impegno civile, hanno mille attività in corso e soprattutto hanno una visione della cultura non sacrale ma di condivisione e di crescita. Se tu li provochi con un gioco, loro giocano. E' un approccio culturale nuovo".

I due personaggi trovandosi su un terreno neutro finiscono però per perdere una delle loro caratteristiche principali: la territorialità.

"Entrambi i personaggi sono molto legati al loro territorio. Montalbano esce dalla Sicilia e parla in italiano perché deve collaborare con la collega di Bologna. La difficoltà del *crossover* era proprio questa. C'è una dislocazione della tecnica di investigazione e di scrittura, ma questo rappresenta il valore aggiunto del libro. Il loro modo di scrivere resta ovviamente quello di Camilleri da Porto Empedocle e quello di Lucarelli che sotto i portici di Bologna ha scoperto e descritto il mistero. Entrambi però vanno oltre la gabbia del giallo e del noir per raccontare l'Italia. Il genere è solo un pretesto".

22 giugno 2010

Stampa

Chiudi